

I morti dell'autostrada

Di **Claudio Risé**
Da **Il Giornale**, 18 luglio 2004

Ancora una volta, a quanto pare, la vecchia incantatrice è riuscita ad ipnotizzare i più ingenui. Che hanno rallentato, e forse si sono fermati sul ciglio della strada, lì dove si poteva, e non si sarebbe dovuto, per sbirciare, vedere, annusare. Cosa poi? Certo, il sangue, le ferite, le macchine accartocciate, i corpi spezzati, sfigurati. Ma dietro tutto questo, quello che l'automobilista che corre verso la vacanza guarda, ipnotizzato, con gli occhi fissi in quelli gialli della Medusa dell'autostrada è Altro. Lui, che corre di gran fretta nella vita, tra lavoro, vacanza, fatica che finisce e divertimento che, forse, comincia per un po', è improvvisamente ipnotizzato, e fermato, dall'altro mondo, che ora gli si mostra (se riesce a vedere), in mezzo al fumo, al di là della corsia. Il mondo della morte. L'antico Nume bandito dal mondo di oggi, quello di cui non si può proprio parlare, soprattutto quando si avvicinano le vacanze, soprattutto nel week end, in cui l'imperativo è il divertimento, lo scorrere via veloci, il passare sopra le cose. E invece lui, l'automobilista frettoloso del sabato-domenica, di fronte all'antico Nume, al suo fascino ipnotico, rallenta, si ferma. Come un automa, avido di vedere non sa neppure lui cosa. E cade a sua volta nel disastro, trascinandovi altri, che magari volevano passare, andare oltre, non vedere la Medusa, correre via. Ma perché, sempre, si ferma? La vecchia ipotesi psicologica, di un sadismo latente in ognuno di noi, che si risveglia di fronte all'orrore della corsia accanto, e inconsciamente gode di partecipare con lo sguardo allo spettacolo terribile, dice solo una parte della verità. Anche quello, d'altra parte, quel momento di "sadismo", se lo guardiamo con un altro sguardo, è un tentativo goffo e inconscio di regalarsi una piccola meditazione sulla morte, che ognuno sente il bisogno di fare, ma che nessuno sa più come condurre, anche perché nessuno la insegna più. Una volta te la insegnavano i preti, ma oggi sono per lo più impegnati a discutere delle nuove povertà, e delle ingiustizie del capitalismo, e non della morte che attende dietro la curva, con apertura interclassista, il miliardario come l'usciera. Così, invece di preparare alla morte, come è nelle sue funzioni, la religione diventa spesso una contestazione della vita, e l'uomo, l'automobilista del sabato, che corre verso il suo desiderio di piacere è sempre più smarrito. E sprovveduto, di fronte la forza ipnotica dell' Altro Mondo. Che è il mondo

dell'arresto, del fermarsi per sempre, così impensabile e trasgressivo, per lui che corre, che ha una destinazione da raggiungere, una giornata da impiegare appena sarà arrivato. Il mondo della macchina accartocciata, che gli fa sentire la fragilità della sua, nuova o vecchia non importa, magari appena lavata e lucidata, finora potente e indistruttibile, nella sua immaginazione. Il mondo del corpo frantumato, schiacciato, così conturbante e strano a pochi metri dal suo, ancora intero e in forma, sperabilmente per lungo tempo. L'automobilista del sabato, e delle vacanze che si avvicinano, noi tutti che andiamo in vacanza, non è mai solo un vacanziero: è un essere umano, che avrebbe bisogno di riflettere su tutti questi aspetti della sua vita, gli aspetti al confine con la morte. Ma non lo fa mai. Anche perché farlo è quasi proibito, vecchio stile, politicamente scorretto, filosoficamente retrò, insomma non si può. E quindi corre, il nostro automobilista del sabato e della vacanza, fino a quando vede l'Altro. L'arresto, il fumo che si alza. Dietro il quale occhieggia la Vecchia Incantatrice, cercando i suoi occhi. E lui rallenta, si ferma ipnotizzato. E l'incantesimo funesto si ripete. Ancora una volta.